



L'ARENA DI POLA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 60, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budia - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenitori minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. Ebro il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

Tra San Polo e Redipuglia

La sera del 12 luglio scorso, a Ronchi dei Legionari pioveva. C'era un'atmosfera greve, nervosa e lo scirocco incombeva umido e caldo. Quando entrammo nella sala del Consiglio Comunale, l'aria era quanto mai pesante, stagnante. Poco dopo doveva diventare addirittura irrespirabile, tante erano le persone affollatesi per udire la spietata requisitoria contro D'Annunzio. Ci dissero che nella stragrande maggioranza si trattava di ex partigiani socialcomunisti.

Quando ce ne andammo, finalmente, oltre ad essere stanchi, ci sentivamo moralmente prostrati. In due ore di processo una decina di astiosi aveva avuto l'impudenza di liquidare la Marcia di Ronchi e l'impresa di Fiume. Ma Gabriele D'Annunzio era rimasto ad osservarci dall'alto del suo ritratto, da un angolo della sala. La profanazione non lo aveva toccato, perché chi striscia per terra, non può guardare verso il cielo.

La sentenza socialcomunista ebbe la presunzione di illudere i sinistri che non esistesse la possibilità di appello. I vari capocchia gonfiavano per l'effimera vittoria riportata. Ma un paio di giorni dopo si morsero la lingua e le dita, quando seppero che il Monumento sarebbe sorto alla periferia della città, nonostante il loro verdetto contrario. Da quel momento ebbe inizio la loro sordida vendetta. Un piano bianco e meschino si spinse a cercare altrove, al di fuori del loro ambiente, i suffraggi alla linea di condotta che avevano scelto.

Stranamente 33 sono stati i firmatari di una letterina di condanna contro il monumento eretto presso Ronchi dei Legionari a ricordo dell'impresa dannunziana il 12 luglio aveva bisogno di alcune firme di avallio. Ma ben poco riuscirono ad ottenere in più di tre mesi di un'intensa propaganda di proselitismo. La montagna dell'odio comunista doveva parlarci il topolino del manifesto su D'Annunzio Legionario, apparso sugli albi pubblici della Provincia di Gorizia il 29 ottobre e cioè il giorno prima della grande manifestazione di San Polo di Montebelluna. La miserabile vendetta era destinata a rinechirsi nella piccolezza morale di coloro che ne erano stati i promotori, mentre i manifesti sui muri si lordeavano sotto la pioggia e i sottoscrittori non militanti nei partiti dell'odio si accorgevano troppo tardi della speculazione cui erano stati fatti oggetto e nei ritrovi cittadini, venivano definiti ironicamente «firmatoli» dagli amici troppo benevoli.

Pioveva ancora a Ronchi, la mattina del 30 ottobre. Lo scirocco incombeva sempre umido e caldo. Ma l'atmosfera era incomparabilmente diversa da quella del 12 luglio. La pioggia purificava gli spiriti; lo scirocco agitava debolmente le cento bandiere ed i cento labari presenti a San Polo, giunti da tutte le città d'Italia. La folla era immensa. Si accalco sino all'inverosimile nell'Arcipretale, per ascoltare la parola di un vogliardo sacerdote, padre Orini da Cherso, dai toni accesi e frenetici, si assieppò poi intorno al monumento, facendo corona intorno alla stela marmorea, sventante verso il cielo.

Vecchi combattenti e giovani delle generazioni ultime, che hanno raccolto l'eredità dell'imperialismo, sono stati i simboli di una tradizione ancora viva: la loro presenza alla manifestazione di San Polo rappresenta la garanzia di una continuità storica, che trascende il valore del singolo episodio, per assicurare a testimonianza di una grande verità. I tempi che viviamo sono, si, tristi, forse anche tristissimi: ma le speranze non sono perdute, perché lo spirito è vivo, nonostante le derisioni e le delusioni, gli oltraggi ed il conformismo. E con lo spirito è viva la Patria, in tutto quanto di più nobile, di più pulito, di più bello essa rappresenta e significa.

Lo abbiamo constatato anche pochi giorni dopo, il 4 novembre, a Redipuglia: Sulle scalate del Sacrario dei Centomila una folla immensa, nella quale facevano spicco i vecchi combattenti ed i giovani. E tutti erano venuti per un generoso impulso interiore, senza cartoline pre-

IL BILANCIO PREVENTIVO DELL'OPERA PER IL 1961 ALTR 2.400 MILIONI per 800 nuovi alloggi

Ridotte le spese generali e coperto il maggior onere necessario ad integrare i sussidi statali

Si è riunito a Roma il Consiglio di Amministrazione dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati. Il Consiglio ha preso atto con soddisfazione della riuscita manifestazione di Trieste per la consegna ai profughi di quasi 400 alloggi ed, in particolare modo, delle lusinghiere dichiarazioni del Sottosegretario di Stato on. Scalfaro, dichiarazioni dalle quali appaiono evidenti l'approvazione e l'affidamento delle Autorità governative nelle attività e nei programmi dell'Opera. Il Consiglio ha anche preso atto delle comunicazioni del consigliere on. Bologna, relative all'approvazione da parte della Camera dei Deputati del progetto di legge per il collocamento obbligatorio dei profughi al lavoro e per le provvidenze a favore degli allievi ospiti dei convitti nazionali. L'argomento più importante all'ordine del giorno era il bilancio preventivo dell'esercizio finanziario 1961. Per il settore delle nuove costruzioni sono previsti 2 dei 5

miliardi recentemente stanziati con la nuova legge per il collocamento dei profughi oltre ad un contributo di 350 milioni da parte del Commissariato Generale del Governo e di un mutuo bancario di 100 milioni. Una spesa di 2400 milioni che permetterà di realizzare altri 800 alloggi. Per il settore del collocamento al lavoro si confida nel contributo della Presidenza del Consiglio per poter riprendere, una volta approvata la proroga della legge sul collocamento obbligatorio, il finanziamento diretto ad assicurare un lavoro ai profughi ancora disoccupati. Per quanto riguarda l'assistenza ai minori, nei vari settori di interventi, che vanno dalla scuola materna all'università per complessivi 3500 assistiti annui, è prevista una spesa di 208 milioni; accanto ai copiosi contributi dei Ministeri dell'Interno, della Pubblica Istruzione e della Sanità, l'Opera dovrà reperire ben 35 milioni.

La relazione che accompagna il bilancio preventivo riguarda poi la gestione patrimoniale e le spese di funzionamento. Per quanto riguarda la gestione patrimoniale risulta che ben 138 milioni sono destinati al pagamento delle quote di ammortamento dei mutui passivi. Il generoso sforzo dell'Opera per integrare i contributi statali fa sentire il suo peso sul bilancio dell'Ente. Le spese generali e del personale sono state ridotte al 3%, perché l'attuazione dei nuovi programmi verrà curata senza aumentare l'organico. Tra le varie, sono stati approvati numerosi provvedimenti che riguardano l'acquisizione di aree, l'accensione di mutui, ecc. Provvedimenti, questi, che mirano alla più rapida attuazione del piano casa e lavoro.

TRISTE ESEMPIO DI DECADIMENTO

Privo di verità e di coerenza il manifesto antidannunziano

Avrebbero fatto molto meglio i 33 firmatari a prendersela con gli sciovinisti di Basovizza

Stranamente 33 sono stati i firmatari di una letterina di condanna contro il monumento eretto presso Ronchi dei Legionari a ricordo dell'impresa dannunziana il 12 luglio aveva bisogno di alcune firme di avallio. Ma ben poco riuscirono ad ottenere in più di tre mesi di un'intensa propaganda di proselitismo. La montagna dell'odio comunista doveva parlarci il topolino del manifesto su D'Annunzio Legionario, apparso sugli albi pubblici della Provincia di Gorizia il 29 ottobre e cioè il giorno prima della grande manifestazione di San Polo di Montebelluna. La miserabile vendetta era destinata a rinechirsi nella piccolezza morale di coloro che ne erano stati i promotori, mentre i manifesti sui muri si lordeavano sotto la pioggia e i sottoscrittori non militanti nei partiti dell'odio si accorgevano troppo tardi della speculazione cui erano stati fatti oggetto e nei ritrovi cittadini, venivano definiti ironicamente «firmatoli» dagli amici troppo benevoli.

Pioveva ancora a Ronchi, la mattina del 30 ottobre. Lo scirocco incombeva sempre umido e caldo. Ma l'atmosfera era incomparabilmente diversa da quella del 12 luglio. La pioggia purificava gli spiriti; lo scirocco agitava debolmente le cento bandiere ed i cento labari presenti a San Polo, giunti da tutte le città d'Italia. La folla era immensa. Si accalco sino all'inverosimile nell'Arcipretale, per ascoltare la parola di un vogliardo sacerdote, padre Orini da Cherso, dai toni accesi e frenetici, si assieppò poi intorno al monumento, facendo corona intorno alla stela marmorea, sventante verso il cielo.

Vecchi combattenti e giovani delle generazioni ultime, che hanno raccolto l'eredità dell'imperialismo, sono stati i simboli di una tradizione ancora viva: la loro presenza alla manifestazione di San Polo rappresenta la garanzia di una continuità storica, che trascende il valore del singolo episodio, per assicurare a testimonianza di una grande verità. I tempi che viviamo sono, si, tristi, forse anche tristissimi: ma le speranze non sono perdute, perché lo spirito è vivo, nonostante le derisioni e le delusioni, gli oltraggi ed il conformismo. E con lo spirito è viva la Patria, in tutto quanto di più nobile, di più pulito, di più bello essa rappresenta e significa.

Lo abbiamo constatato anche pochi giorni dopo, il 4 novembre, a Redipuglia: Sulle scalate del Sacrario dei Centomila una folla immensa, nella quale facevano spicco i vecchi combattenti ed i giovani. E tutti erano venuti per un generoso impulso interiore, senza cartoline pre-

nostra, ripetiamo, dei propri campioni nazionalisti e delle loro gesta e imprese. Una volta, una condotta del genere veniva definita autoleonismo; oggi, conforzata risorsa eufemistica, viene spiegata col conformismo. In fondo però, si constata in queste manifestazioni sentimentali il fallimento di quei valori morali e ideali proprio in coloro che coltivano la presunzione di esserne i depositari e la pretesa di voler salvarne la sopravvivenza. Con tale esempio nulla hanno da dire e da insegnare alle giovani generazioni.

La Jugoslavia si accollò un grande sacrificio. «Comunicare si andrebbe per le lunghe, sicché — data anche la luminosità delle buie e la chiarezza dei rimpianti — basteranno soltanto alcuni brevi rilievi. A 1 - imperialisti e sciovinisti non italiani, non loro che con la violenza si sono impossessati di città italiane da secoli, scacciandone la popolazione. A 2 - la proposta della «giusta soluzione» che sarebbe stata quella del «condominio italo-jugoslavo sul Territorio libero di Trieste», grazie al quale si sarebbe anticipata in questa zona la situazione che ora sta deliziando il Congo. A 3 - una profezia mancata, ma un desiderio rimasto vivo. A 4 - il desiderio e più cara la Jugoslavia che l'Italia per gli italiani dell'Istria, e di gran lunga maggiori i «diritti» loro offerti da Tito: tanto cara che il 95 per cento degli italiani nativi sono scappati dalla loro case per cercare pace e libertà in Italia, e ci sono scappati persino quelli delle colline di Muggia cedute a Tito nel 1954, lasciando deserte le case sulle quali avevano scritto «Hocemo Tito» e «Zivio Jugoslavia». Zivio e hocemo, si, ma scappiamo in Italia. A 5 - soluzione di «compromesso» quella dell'accordo di Londra. «Grande sacrificio», quello di accettare una amministrazione italiana a Trieste. Comunque, se si mastrano che la speranza non si risolveva un problema europeo abbastanza complicato e perché la pace segnasse al suo attivo un'altra vittoria,

CAMPIONARIO DI FALSITÀ

Distorsioni del titismo sulle vicende giuliane

A suo tempo abbiamo riportato e commentato la serie di balordaggini scodolate dal periodico croato «Glas Istre», edito a cura della fantomatica Unione socialista del popolo lavoratore di Pola di fatto appendice della Lega comunista, intorno ad una cosiddetta «storia» da lui imbastita sul movimento operaio antifascista in Istria. Ora tale pretesa storia, è giunta alla conclusione e per quanto idiosincrasia essa ci sia apparsa, ci ha tuttavia fornito l'estro di andar a pescarci alcuni passi che bastano da soli a far comprendere di che livello intellettuale e morale è di che pasta ne sono i compilatori. A prescindere da ogni altra considerazione con riguardo alla pretesa politica distensiva e di amicizia che da quella parte si va predicando, quando parlano delle relazioni con l'Italia. Comunque merita, ripetiamo, riportare di tale «storia» le seguenti perle giapponesi:

1 - «Subito dopo la firma del trattato di pace il cosiddetto Territorio libero di Trieste divenne oggetto di discordie fra le grandi Potenze nonché un elemento che fomentò le passioni imperialistiche e lo sciovinismo dei circoli governativi italiani. Il Governo italiano sfruttò tutte le misure possibili, dalle misure economiche e politiche sino ad aperte minacce, per impossessarsi del TLT, ne tenne alcun conto delle proposte del nostro Governo, intese a risolvere il problema triestino seguendo la via dei negoziati. 2 - «Mentre gli imperialisti italiani operavano instancabil-

Addio vecchia, educata diplomazia austriaca

Il socialista Kreisky sulle orme del nazismo

Confessiamo di avere avuto una buona opinione della tradizionale diplomazia austriaca e degli uomini che erano stati per il passato a praticarla e a interpretarla. Anche quando l'impero asburgico scomparve e vi subentrò la repubblica, alla testa della quale si divisero il potere cattolici e socialisti, vi fu una certa continuità di decoro, di lealtà e soprattutto di serietà nella direzione diplomatica e politica della relazione ma pur sempre importante pubblica austriaca; pure ammesso che alla fine, politica e diplomazia, stando al sempre attuale Machiavelli, non possono reggersi e progredire e fruttare altro che sulla grappa o del leone o della volpe. Che vuol dire che se non si ha forza sufficiente per piegare e sconfiggere l'avversario e raggiungere i fini ed i frutti voluti, si deve essere per lo meno tanto furbi da poter con l'astuzia conseguire il medesimo risultato. Ma se dovessimo giudicare l'abilità e l'intelligenza degli attuali statisti viennesi alla luce del loro recente spettacolo offerto in relazione alla distribrta creata sul caso dell'Alto Adige, dovremmo pervenire alla constatazione che essi si mostrano assolutamente inferiori al proprio compito, ma pure e soprattutto a quelle elementari norme che informano la capacità e l'arte di governare un paese e rappresentarne dignitosamente ed efficacemente gli interessi.

Lasciamo da parte il capo dello Stato e veniamo per un momento al governo viennese e in particolare a chi ne dirige gli affari esteri, cioè a dire il ministro socialista Kreisky. Costui dunque se ne va di recente all'assemblea delle Nazioni Unite, vi racconta con poco o nessun rispetto della verità le balle più grossolane sulle inadempienze dell'Italia con riguardo all'accordo De Gasperi-Gruber, ovviamente nessuno dei delegati presenti gli crede e tutto finisce nella nota raccomandazione rivolta a Vienna ed a Roma di liquidare fra loro e di-

rettamente eventuali motivi di contrasti circa il trattamento usato alla minoranza tedesca nell'Alto Adige. Siamo convinti che con questa risoluzione, il contrasto non è né appianato, né chiuso e ciò non avverrà fino a quando il governo italiano non sentirà l'obbligo ed il coraggio di dire chiaramente che nessun paese straniero ha da impiccarsi in alcuna sede e ad alcun titolo in questa faccenda che riguarda esclusivamente la politica interna del nostro paese. Ma in termini di questa politica, si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo austrogermanico sul caso altoatesino col conseguente pericolo di vedere sorgere una nuova Cipro nel cuore dell'Europa — in attesa, ripetiamo, che ciò si determini, assai più che in termini di internazionalizzazione della miserabile e criminosa montagna del neozionismo

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

Inaugurato il monumento a D'Annunzio legionario per la liberazione di Fiume

Fervore di iniziative al Circolo di Milano

È ripresa l'attività in Corso Monforte

NOZZE D'ORO AIELLI-LICEN



Si sono compiuti il 5 novembre, cinquant'anni dalla lieta unione dei coniugli Amalia Licen e il Cancelliere del Tribunale cav. Riccardo Aielli. Ci associamo alle figlie e ai congiunti nell'esprimere ai festeggiati, che generosamente hanno dedicato la loro lunga vita alla famiglia e al lavoro, vive felicitazioni e l'augurio «ad multos annos».

Ritorno al mare

Anche questa sera ritornerò sulla riva sabbiosa dell'Adriatico per assistere alla partenza della piccola barca che, all'imbrunire di ogni giorno, salpa silenziosa dirigendo la fragile prua verso la costa Istriana. Forse avrà ancora la fortuna di porgere la mano alla Signora che vi prende posto e reggerà lo strascico del lungo vestito perché non lo bagni la rissacca. E lei mi ricompenserà col dolce sorriso di sempre, col suo triste affascinante sorriso di mamma indulgente e pietosa per tutti i suoi figli.

«Vado ad un convegno mi ha detto una sera un punto del Mare Adriatico dove, sul far della notte, si radunano le Ombre dei morti delle Città istriane, stanche di vagare nei cimiteri incolti nella vana attesa di un fiorire; dove si possono udire ancora gli echi dei canti e delle risa gioconde della tua gente; dove si riuniscono i pensieri di tutti gli Esuli incuranti di mille frontiere, degli Esuli che hanno le braccia colme di fiori per i loro morti abbandonati che attendono; di Esuli che hanno i cuori colmi di amore e di rimpianti per le loro terre, che attendono...»

«Ti sei la loro Mamma, vero Signora?»

«Sì, Signora, sono la loro Mamma che non conosce»

Ers.

Contributi a favore dell'Opera profughi

Tramite la Società Fratelli Cosulich sono pervenute alla Delegazione di Trieste dell'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati le elargizioni di lire 100.000 da A. S. Onassis, lire 50.000 dalla Olympic Maritima S. A. di Montecarlo, lire 50.000 dalla Victory Carriers Inc. di New York, disposte per onorare la memoria del comandante Giuseppe Cosulich. L'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati desidera esprimere ai generosi elargitori il più sentito ringraziamento.

ECO DEI FATTI

Cittanova conserva il suo volto italiano

Riceviamo da Trieste: «Breve visita a Cittanova di un paio di giorni! Ma, dobbiamo dire che è stato un soggiorno delizioso, di respiro d'italianità più che mai caldo. Cittanova era ai nostri occhi quella di ieri, quella di sempre: nulla è mutato, nulla alterato. La differenza fra Capodistria e Cittanova è profonda. A Capodistria non si sentono affatto divisi, ma sempre, come nel passato ammosamente avvinti. Come vivono i cittadini? Come passano le giornate? In campagna si lavora con alacrità, mettendo in opera terreni incolti associati in qualche cooperativa, ma senza interferenze tirine. La gente si sente libera e vive come in un'oasi di vera pace. Se dovunque in Istria si manifestasse un tale sistema di vita, ci sarebbe davvero da rallegrarsene perché nulla sarebbe mutato. La sera tutti si ammassano intorno ai pochi televisori e si godono la vita italiana.»

Anche ad un battesimo abbiamo assistito e udimo recitare il «Credo» in italiano! Furono due giornate di sosta davvero di gran conforto per noi che sentiamo poi dalla viva voce dei cittadini dei bambini, delle scuole italiane (che richiamano non pochi croati alla frequentazione) quanto vivo, quanto desto sia l'amore per la Patria, dalla quale non si sentono affatto divisi, ma sempre, come nel passato ammosamente avvinti. Come vivono i cittadini? Come passano le giornate? In campagna si lavora con alacrità, mettendo in opera terreni incolti associati in qualche cooperativa, ma senza interferenze tirine. La gente si sente libera e vive come in un'oasi di vera pace. Se dovunque in Istria si manifestasse un tale sistema di vita, ci sarebbe davvero da rallegrarsene perché nulla sarebbe mutato. La sera tutti si ammassano intorno ai pochi televisori e si godono la vita italiana.»

Tutti i ricordi romani ed italiani sono lì a testimoniare. Tutte le iscrizioni del lapidario, tutta la dimostrazione eloquentissima dei Vescovi che si sono succeduti nei secoli sono a dimostrare una inequivocabile origine italianissima, come del resto lo è tutta la costa e tutti i centri istriani dell'interno. E più ancora le lapidi del Cimitero! Ad un concerto tenuto da parte di un complesso belgradese, ad un complesso nostro onore, venne cantata la canzone di Rascel «Arrivederci Roma». La canzone

AMARO ZARA
il miglior digestivo del mondo!

ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
Fondata a ZARA nel 1861

Una imponente manifestazione popolare ha salutato l'erezione della simbolica colonna romana a S. Polo di Monfalcone per ricordare il fatto storico legato alla passione delle genti adriatiche

La cerimonia che ha visto nella mattinata di domenica 30 settembre l'inaugurazione del Monumento a Gabriele D'Annunzio, a San Polo di Monfalcone, è riuscita veramente imponente, al di sopra di ogni aspettativa. Abbiamo assistito, in tanti anni, a numerosissime manifestazioni del genere, ma in nessuna mai abbiamo visto la presenza di tanti labari, bandiere e gagliardetti: possiamo affermare un tanto con assoluta sicurezza. Tutta la Nazione, rappresentata dall'aristocrazia del combattimento e del volontarismo ha quindi preso parte commossa al rito di San Polo, ed assieme ai delegati delle varie città d'Italia, una grande folla di cittadini di Monfalcone e di Ronchi e comitive organizzate dai vari sodalizi patriottici e combattentistici delle province di Trieste, Gorizia ed Udine: ANGR, Volontari Giuliani e Dalmati, Lega Nazionale, Legione Fiumana, Nastro Azzurro, Associazione Giovanile Italiana di Gorizia, Giovane Italia, Goliardica Nazionale Tradizionalista, ANVGD e Gruppi Giovani Adriatici (oltre a quelli delle città di confine una nutrita Comitato del Gruppo di Venezia, e del Comitato Nazionale Bassi e dal Commissario Valery).

L'orazione di Padre Orlini

Gremita sino all'inverosimile appariva alle 10,30 la Chiesa Arcipretale di San Lorenzo a Ronchi dei Legionari, dove l'esule da Cherso, padre Alfonso Orlini, già parroco della chiesa insulare e membro d'onore della Legione del Vittoriale, ha officiato una Messa solenne, accompagnata dalla corale di San Lorenzo, diretta dal prof. Aldo Polverari. Al vangelo, padre Orlini ha pronunciato un'orazione alata e commossa: dopo aver ricordato che in quella chiesa sono ospitate le ceneri e sacre effigie delle Madonne delle nostre città adriatiche «che intorno a lei fanno cintura di filiale tenerezza», padre Orlini ha messo in risalto il significato «dell'odierna contrastata cerimonia, diretta a sollevare le nostre mai sopite speranze e ad attirare su di esse l'attenzione dell'intera nazione. Non sono poi mancati gli accenti del celebrante «al nostro durissimo Calvario, al nostro immenso dolore elevato, santificato, potenziato dal sacrificio; dopodiché ha ricordato quando egli in tempi ancora più difficili era stato uno dei primi presidenti dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, suscitando enormi difficoltà aveva voluto ufficialmente commemorare il trentennale della Marcia di Ronchi al Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera. «La bestemmia comunista — ha proseguito padre Orlini — potrà solo insultare, ma mai distruggere il nostro ideale, la forza dei nostri principi, la verità della storia, la giustizia di Dio sa esplicitare a volte anche quegli. Noi, genti dell'Adriatico, stiamo ancora espiando duramente colpe che non abbiamo commesse, dopo che vendette atroci e barbariche come fu anche quella di cinque anni fa nell'incendio di Ugheria, si sono scatenate contro la civiltà, la lingua e l'arte che Roma e Venezia hanno portato nei secoli ad Aquileia, a Pola e Spalato e su tutta la costa dell'Istria, del Carnaro e della Dalmazia. Noi di questa civiltà fummo sempre un baluardo, tanto che le invasioni barbariche e le orde turche mai passarono tra il Nevoso e le Dinariche, ma furono costrette a prendere altre vie. Mille furono gli episodi di eroismo scritti dalla nostra gente adriatica, incornata di grandezza e di gloria. Noi fummo la difesa della cristianità nei secoli; ora eccoci qua, sbattuti dalla bufera, ma fermi incolmabilmente nel nostro spirito di totale dedizione alla Patria; ed ai giovani ripetiamo una verità incontrovertibile che è il dilemma del nostro mondo contemporaneo: o vince Mosca, sotto il segno satanico dell'Apocalisse, o vince Roma, sotto il segno della civiltà cristiana». Padre Orlini ha concluso la sua orazione con una mistica supplica al Signore ed alla Vergine: «riparteciate alla nostra terra, alle nostre case, alle nostre tombe, là dove i nostri monumenti sono stati straziati ed affogati, là dove con noi deve ritornare

la giustizia di Dio e degli uomini». Piovava quando la folla strabocchevole è uscita di chiesa, ma nessuno quasi se ne accorse: il rito, iniziato nel luogo sacro non aveva soluzione di continuità e proseguiva all'esterno, di fronte ed intorno alle steli dannunziane che alta si levava verso il cielo. Mentre la banda dell'Oratorio San Michele di Monfalcone eseguiva l'Inno nazionale, sui due più innalzati ai fianchi del Monumento venivano fatte salire da due legionari fiumani la bandiera italiana e quella della città di Monfalcone. Padre Alfonso Orlini ha quindi benedetto il monumento, mentre alcuni allievi del Collegio «Fabio Filzi» di Gorizia scoprivano la lapide commemorativa fissata sul basamento di granito di Pilla, su cui si erge, elegante e nel tempo stesso maestosa, la colonna romana donata dal Comitato Provinciale di Gorizia dott. Polesi, l'assessore Farugina per il Comune di Trieste, lo assessore Coberli, per l'Amministrazione Provinciale di Trieste, i generali Battisti, Navarro e Chinotto, il col. Pasqualini, i membri del Consiglio di Reggenza della Legione del Vittoriale, tra cui l'ambasciatore Odenigo e l'architetto Conighi, l'avv. Moscati, presidente dell'Associazione Amici del Vittoriale, ed altri.

Le commosse parole del cap. Cuzzi

«Accetto solennemente — ha subito risposto con voce rotta dalla commozione il cap. Cuzzi — accetto la consegna del Monumento e prometto che la Città di Monfalcone saprà conservarlo con amore. Mi affido al senno civico di tutti, ma avverto al cuneo persone che anche se si distrugge o si danneggia un monumento, la storia non cambia». Il cap. Cuzzi ha poi ricordato l'autentica e genuina educazione patriottica ricevuta a scuola, mentre «oggi purtroppo si insegna che Gabriele D'Annunzio è stato soltanto un poeta» ed ha concluso esaltando l'impresa fiumana «per cui la Città Olocausta, allora avvolta dalla Patria, ritornò terra italiana». E' stata poi la volta del legionario Riccardo Frassetto, il quale ha rievocato con cal-

sole fremito, con un solo palpito, qui, da dove giovinotto Guglielmo Oberdan ha lanciato la sfida e sacrificato la vita, qui, dove Giovanni Ranzani ha dato l'esempio più bello dell'eroismo dei combattenti, nel luogo medesimo da dove la mattina del 12 settembre del lontano 1919 prese le mosse la marcia che portò alla redenzione di Fiume. Olocausto. Qui aleggia lo spirito di quel Grande Italiano, cui va sconfinata la nostra devozione, per testimoniare ancora che il diritto delle genti non si può piegare, perché qui è eterno il monito dei Caduti da Redipuglia ad Aquileia. L'avv. Gherbaz ha concluso facendo simbolicamente omaggio del Monumento al Sindaco di Monfalcone: «Io le consegno questa pietra che non è fredda, ma viva, perché riscaldata dall'alto del nostro affetto e gloria eterna di Gabriele D'Annunzio e della sua storica impresa».

Le commosse parole del cap. Cuzzi

«Accetto solennemente — ha subito risposto con voce rotta dalla commozione il cap. Cuzzi — accetto la consegna del Monumento e prometto che la Città di Monfalcone saprà conservarlo con amore. Mi affido al senno civico di tutti, ma avverto al cuneo persone che anche se si distrugge o si danneggia un monumento, la storia non cambia». Il cap. Cuzzi ha poi ricordato l'autentica e genuina educazione patriottica ricevuta a scuola, mentre «oggi purtroppo si insegna che Gabriele D'Annunzio è stato soltanto un poeta» ed ha concluso esaltando l'impresa fiumana «per cui la Città Olocausta, allora avvolta dalla Patria, ritornò terra italiana». E' stata poi la volta del legionario Riccardo Frassetto, il quale ha rievocato con cal-

de parole la Marcia di Ronchi, quando un manipolo di patrioti partì incontro all'ignoto, a nome di tutto il popolo italiano e mosse verso Fiume, dove un altro popolo attendeva la venuta della Patria. Il sole ci illuminò sulle prime propaggini del Carso, e qui i Caduti della guerra appena terminata ci benedirono e ci spronarono ad andare avanti affinché tutti gli italiani fossero riuniti, da Spalato al Capo Passero. Il manipolo partì da Ronchi divenne esercito alle porte di Fiume. L'oratore ha quindi benedetto il Monumento, ricordando la vicenda della Reggenza del Carnaro, sino al tragico Natale di sangue del 1920 e tutti i Caduti che in quegli anni e dopo immolarono la loro vita per la Patria. «Alla Storia — ha concluso il legionario Frassetto — appartiene il compito di valutare e di giudicare, ma noi non abbiamo dimenticato l'insegnamento del Comandante che la causa della civiltà non può sopportare menomazioni».

Le commosse parole del cap. Cuzzi

«Accetto solennemente — ha subito risposto con voce rotta dalla commozione il cap. Cuzzi — accetto la consegna del Monumento e prometto che la Città di Monfalcone saprà conservarlo con amore. Mi affido al senno civico di tutti, ma avverto al cuneo persone che anche se si distrugge o si danneggia un monumento, la storia non cambia». Il cap. Cuzzi ha poi ricordato l'autentica e genuina educazione patriottica ricevuta a scuola, mentre «oggi purtroppo si insegna che Gabriele D'Annunzio è stato soltanto un poeta» ed ha concluso esaltando l'impresa fiumana «per cui la Città Olocausta, allora avvolta dalla Patria, ritornò terra italiana». E' stata poi la volta del legionario Riccardo Frassetto, il quale ha rievocato con cal-

de parole la Marcia di Ronchi, quando un manipolo di patrioti partì incontro all'ignoto, a nome di tutto il popolo italiano e mosse verso Fiume, dove un altro popolo attendeva la venuta della Patria. Il sole ci illuminò sulle prime propaggini del Carso, e qui i Caduti della guerra appena terminata ci benedirono e ci spronarono ad andare avanti affinché tutti gli italiani fossero riuniti, da Spalato al Capo Passero. Il manipolo partì da Ronchi divenne esercito alle porte di Fiume. L'oratore ha quindi benedetto il Monumento, ricordando la vicenda della Reggenza del Carnaro, sino al tragico Natale di sangue del 1920 e tutti i Caduti che in quegli anni e dopo immolarono la loro vita per la Patria. «Alla Storia — ha concluso il legionario Frassetto — appartiene il compito di valutare e di giudicare, ma noi non abbiamo dimenticato l'insegnamento del Comandante che la causa della civiltà non può sopportare menomazioni».

Le commosse parole del cap. Cuzzi

«Accetto solennemente — ha subito risposto con voce rotta dalla commozione il cap. Cuzzi — accetto la consegna del Monumento e prometto che la Città di Monfalcone saprà conservarlo con amore. Mi affido al senno civico di tutti, ma avverto al cuneo persone che anche se si distrugge o si danneggia un monumento, la storia non cambia». Il cap. Cuzzi ha poi ricordato l'autentica e genuina educazione patriottica ricevuta a scuola, mentre «oggi purtroppo si insegna che Gabriele D'Annunzio è stato soltanto un poeta» ed ha concluso esaltando l'impresa fiumana «per cui la Città Olocausta, allora avvolta dalla Patria, ritornò terra italiana». E' stata poi la volta del legionario Riccardo Frassetto, il quale ha rievocato con cal-

BENEDETTA UNA PALA D'ALTARE

UNITI INTORNO A MONS. RADOSSI I GIULIANO-DALMATI A L'AQUILA

Il Presule ha portato ai fratelli d'esilio il conforto della sua parola piena di fede e di patriottismo

L'Aquila, ottobre. Nel pomeriggio di sabato 22 ottobre, i profughi giuliani e dalmati residenti in Aquila hanno vissuto una giornata indimenticabile di fede e di patriottismo stringendosi intorno al loro Arcivescovo Mons. Raffaele Radossi, fedele dei poliani, nella nostra città per inaugurare nella Chiesa di Santa Chiara una bellissima pala dell'altare maggiore, opera del pittore fiumano Carmino Visintin.

Durante la celebrazione della Santa Messa si è avuto un primo affettuoso incontro tra il Vescovo, profugo giuliano, e gli esuli. Mons. Radossi con semplici e toccanti parole, si è rivolto ai giuliani presenti ricordando il loro sacrificio. Terminata la Messa, in una sala, gentilmente messa a disposizione dai padri Cappuccini, il Presule si è intrattenuto con i suoi profughi, chiedendo ad ognuno la località di provenienza, l'attuale sistemazione. La piccola Franca Craizer, a nome del Comitato Giuliano, ha offerto all'Arcivescovo un mazzo di gladioli legato con un nastro tricolore con gli stemmi delle Province nuovamente irredente.

Il Presidente del Comitato Provinciale dell'ANVGD Livio Gobbo, ha rivolto all'illustre ospite brevi parole di saluto, ricordando come nei tragici anni del 1943 al 1945, e dell'esodo di Pola Mons. Radossi sia stato fraternamente vicino ai suoi giuliani trovando per tutti, con una forza sovrumana, parole di conforto, di incoraggiamento di fede. Ha inoltre ricordato il sacrificio degli istriani, dei fiumani, dei dalmati, la loro secolare fedeltà a Roma, a Venezia, all'Italia, alla chiesa cattolica apostolica romana. Ha chiuso augurando che in un giorno non lontano Mons. Radossi possa trovarsi a Pola, assieme tutti gli esuli per ringraziare Iddio d'aver ridata l'Istria alla sua madre l'Italia.

Ha risposto Mons. Radossi soffermandosi particolarmente sui tristi giorni del 1943 e del 1945, sugli eccidi delle foibe ove la bestialità slavo-comunista ebbe ad accanirsi sugli istriani, rei d'esser stati soltanto italiani. Inoltre ha ricordato l'esodo di Pola, l'abbandono della fedeltà poliana nell'Italia, il ricovero di migliaia di giuliani e dalmati nei tutt'altro che ospitali centri raccolti profughi, il super-

comportamento di questa magnifica gente che nonostante tutte le avversità in ogni occasione si è trovata unita ed ha tutto sopportato con fierezza pur di non venir meno ai propri ideali. Il commovente discorso è stato accolto da vivissimi applausi. Mons. Radossi si è accomiatato dai suoi figli prediletti impartendo la benedizione.

Esposti al Governo i problemi dell'ANVGD

Contatti della Presidenza con gli on. Caiati e Scalfaro

In questi giorni Libero Saurò, Presidente Nazionale dell'ANVGD, unitamente al Vicepresidente Nazionale, dott. Arturo de Maineri, e al Segretario Nazionale, dott. Carlo Stupar, ha avuto contatti con vari esponenti del Governo per esporre urgenti problemi riguardanti l'Associazione. Tra le visite fatte dai dirigenti l'Associazione vi è anzitutto quella all'on. Luigi Scalfaro, Sottosegretario di Stato all'Interno, il quale ha preso atto delle urgenti necessità dell'Associazione promettendo, interessamento per la loro soluzione. Il Sottosegretario di Stato alla Difesa on. Giulio Caiati, che da anni segue con particolare attenzione la vita della massima organizzazione democratica degli esuli adriatici, ha dimostrato ancora una volta tangibilmente la sua simpatia per i profughi tutti. Saurò, il dott. de Maineri e il dott. Stupar si sono recati pure alla Presidenza del Consiglio ove, in assenza del Sottosegretario Delle Fave, l'impegnato perché assente dalla Capitale, sono stati ricevuti dal Capo di Gabinetto dott. Marcello Valentini. Anche alla Presidenza del Consiglio sono stati illustrati i proble-

Esposti al Governo i problemi dell'ANVGD

Contatti della Presidenza con gli on. Caiati e Scalfaro

In questi giorni Libero Saurò, Presidente Nazionale dell'ANVGD, unitamente al Vicepresidente Nazionale, dott. Arturo de Maineri, e al Segretario Nazionale, dott. Carlo Stupar, ha avuto contatti con vari esponenti del Governo per esporre urgenti problemi riguardanti l'Associazione. Tra le visite fatte dai dirigenti l'Associazione vi è anzitutto quella all'on. Luigi Scalfaro, Sottosegretario di Stato all'Interno, il quale ha preso atto delle urgenti necessità dell'Associazione promettendo, interessamento per la loro soluzione. Il Sottosegretario di Stato alla Difesa on. Giulio Caiati, che da anni segue con particolare attenzione la vita della massima organizzazione democratica degli esuli adriatici, ha dimostrato ancora una volta tangibilmente la sua simpatia per i profughi tutti. Saurò, il dott. de Maineri e il dott. Stupar si sono recati pure alla Presidenza del Consiglio ove, in assenza del Sottosegretario Delle Fave, l'impegnato perché assente dalla Capitale, sono stati ricevuti dal Capo di Gabinetto dott. Marcello Valentini. Anche alla Presidenza del Consiglio sono stati illustrati i proble-

mi dell'Associazione chiedendone, ufficialmente, a nome dei profughi tutti in Italia e all'Estero, una pronta e favorevole risoluzione. Il dott. Valentini ha dimostrato comprensione per i problemi prospettati riservandosi di riferire immediatamente al Sottosegretario Delle Fave.

E' stato donato alla città di Abbazia un ritaglio di giornale russo, nel quale si parla della visita di Anton Cernov alla località balneare del Quarnero. Il ritaglio di giornale è del 1894, l'anno della visita di Cernov ad Abbazia. Proprio il 21 settembre di quell'anno, il celebre scrittore sosto ad Abbazia per poche ore e se ne andò imprezando contro la pioggia. Egli aveva allora 24 anni. Dalla cittadina balneare scrisse ad alcuni amici di essere tremendamente annoiato. Scrisse fra l'altro: «Abbazia e il mare Adriatico sono magnifici. Abbazia è un paradiso terrestre, ma c'è anche qui la pioggia ed il cielo grigio che mi perseguono. Mi annoio a morire e fuggo». E se ne fuggì a Trieste, proseguì per Milano, Nizza, Montecarlo, quindi tornò a San Remo.

Esposti al Governo i problemi dell'ANVGD

Contatti della Presidenza con gli on. Caiati e Scalfaro

In questi giorni Libero Saurò, Presidente Nazionale dell'ANVGD, unitamente al Vicepresidente Nazionale, dott. Arturo de Maineri, e al Segretario Nazionale, dott. Carlo Stupar, ha avuto contatti con vari esponenti del Governo per esporre urgenti problemi riguardanti l'Associazione. Tra le visite fatte dai dirigenti l'Associazione vi è anzitutto quella all'on. Luigi Scalfaro, Sottosegretario di Stato all'Interno, il quale ha preso atto delle urgenti necessità dell'Associazione promettendo, interessamento per la loro soluzione. Il Sottosegretario di Stato alla Difesa on. Giulio Caiati, che da anni segue con particolare attenzione la vita della massima organizzazione democratica degli esuli adriatici, ha dimostrato ancora una volta tangibilmente la sua simpatia per i profughi tutti. Saurò, il dott. de Maineri e il dott. Stupar si sono recati pure alla Presidenza del Consiglio ove, in assenza del Sottosegretario Delle Fave, l'impegnato perché assente dalla Capitale, sono stati ricevuti dal Capo di Gabinetto dott. Marcello Valentini. Anche alla Presidenza del Consiglio sono stati illustrati i proble-

mi dell'Associazione chiedendone, ufficialmente, a nome dei profughi tutti in Italia e all'Estero, una pronta e favorevole risoluzione. Il dott. Valentini ha dimostrato comprensione per i problemi prospettati riservandosi di riferire immediatamente al Sottosegretario Delle Fave.

E' stato donato alla città di Abbazia un ritaglio di giornale russo, nel quale si parla della visita di Anton Cernov alla località balneare del Quarnero. Il ritaglio di giornale è del 1894, l'anno della visita di Cernov ad Abbazia. Proprio il 21 settembre di quell'anno, il celebre scrittore sosto ad Abbazia per poche ore e se ne andò imprezando contro la pioggia. Egli aveva allora 24 anni. Dalla cittadina balneare scrisse ad alcuni amici di essere tremendamente annoiato. Scrisse fra l'altro: «Abbazia e il mare Adriatico sono magnifici. Abbazia è un paradiso terrestre, ma c'è anche qui la pioggia ed il cielo grigio che mi perseguono. Mi annoio a morire e fuggo». E se ne fuggì a Trieste, proseguì per Milano, Nizza, Montecarlo, quindi tornò a San Remo.

ATTUALITÀ NELLE UNIONI DEGLI ISTRIANI

VIA SILVIO PELLICO, 2 - TEL. 96445

Rinascita della «Pullino»

La gloriosa società nautica di Isola è stata ricostituita a Trieste

Lo spirito agonistico istriano si è sviluppato in maniera così piena e gloriosa da permetterci di poter affermare che nessun'altra provincia italiana ha potuto ugagliarlo. E se le sue conquiste nel campo sportivo sono strabilianti in ciò che concerne il mare, non rimase mai addietro nemmeno in altri campi, come dimostra il recente esempio di Nino Benvenuti, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Roma nelle competizioni pugilistiche.

In nessuna specialità agonistica però la bandiera d'Italia è salita così spesso e con tanta frequenza sui pennoni dei vittoriosi come in quella del remo per opera delle associazioni nautiche delle nostre città marinare, in primo luogo la Società Nautica «Giacinto Pullino» di Isola d'Istria.

Chi voglia alzare gli occhi al suo medaglione, sapendo che il complesso era sorto in Isola d'Istria il 20 settembre 1925, preceduto negli agoni nazionali ed esteri da altri atleti istriani, sapendo inoltre che la «Pullino» aveva iniziato la sua attività nel luglio del 1926 con una jole a quattro e che doveva abbandonare le competizioni con lo scoppio della seconda guerra mondiale ed in seguito ammainare la bandiera per l'esodo, rimarrà attonito. Si tratta di ben 109 gare disputate in dodici anni di vita, delle quali ben ottantacinque si conclusero con la vittoria. Dei 24 secondi premi inoltre conseguiti dagli affiatatissimi, irresistibili atleti della Società, la quale a buon auspicio aveva voluto fregiarsi del nome di quella imbarcazione che aveva avuto argonauta dell'ultima impresa l'eroe e martire Nazario Sauro, quasi tutti erano stati ottenuti nelle stesse gare che avevano visto gli isolani al primo posto assoluto. Vittorie meravigliose sono state: il primo assoluto alle Olimpiadi di Amsterdam nell'agosto del 1928; i quattro primi premi in altrettanti campionati europei; i dodici campionati nazionali; i quindici regionali e le cinquante vittorie di primo posto assoluto in varie altre competizioni nazionali ed internazionali.

L'eco delle imprese smaglianti non poteva spandersi con gli anni e più volte si ventilava l'idea di far risorgere il sodalizio remiero che aveva dato tanto lustro alla penisola estrema nord orientale d'Italia.

E' toccato alla «Famea Isolana» in seno all'Unione degli Istriani di realizzare la ricostituzione che è stata sancita a Trieste nel giorno

nuoto la vela e il motore, quantunque la prima metà rimanga quella di mettere in mare i canottieri già iscritti e pronti ai comandi cui avevano partecipato.

Ma chi darà i mezzi per realizzare lo scopo? Tutti confluirono negli sportivi giuliani, ma insieme nello Sport Isola, memore delle glorie già date da Isola d'Istria all'Italia, glorie che domani non potranno mancare.

Con quest'augurio lo spirito agonistico istriano e giuliano vede risorgere la Società Nautica «G. Pullino».

Alle cerimonie per gli Infoibati

L'Unione degli Istriani, nella persona dei suoi dirigenti, con a capo il pres. della Giunta avv. Sardos Albertini e il segretario dott. Cogliatti, presenziò il 7 novembre alla manifestazione religiosa in suffragio degli Infoibati.

Con due torpedoni e molte automobili in colonna, insieme con i rappresentanti dei combattenti e d'arma e delle società patriottiche, erano ancora presenti le famiglie istriane e il Circolo dell'Unione.

Le signore della rispettiva Sezione femminile recarono sulle tombe tristi l'omaggio dei fiori.

SIMPATIA piemontese

E' pervenuta all'Unione degli Istriani la seguente lettera, molto simpatica e significativa:

Gentilissimi profughi del Circolo, sono venuto a voi con questa lettera per farvi l'amicizia con voi anche se non sono profugo e non ci conosciamo. Sono piemontese, abito in un paese sperduto in una vallata della Provincia di Cuneo a 17 Km. dalla Frontiera Italo-Francese cioè sulla statale per la Liguria e Nizza. Essendo piemontese, sono molto attaccato alle ex regioni Italiane dell'Istria e Dalmazia con le sue città molto care a noi come Fiume, Pola, Capodistria e molte altre. Quando negli anni dell'immediato dopoguerra le due regioni se ne distaccarono per sempre (le avevamo già riconquistate nel 1916-18) dall'Italia sono stato molto deluso e perplesso con malumore nel mio paese e in tutta l'Italia. Ancora oggi si vedono nei muri delle case scritte di Viva l'Italia e Dalmazia Italiana, perché è il dovere di ricordare sempre che in quelle sfortunate terre c'era anche l'Italia. Da quei giorni ho pensato a casa, a scuola, e durante il lavoro (esercito e ministero di tapparezzieri e verniciatore di mobili) ho pensato a tutti voi sfortunati d'aver lasciato la terra, il lavoro e la casa per fuggire verso Trieste od altra località, per essere vicini vicini all'Italia. Così oggi vi spedisco questa lettera con l'augurio di un buon avvenire, di mantenersi in buona salute, a voi e a tutte le famiglie, e di quelle ridenti terre dove l'Italia continua sempre e che Iddio vi protegga. Viva l'Istria e Dalmazia Viva il Circolo dei Profughi Viva l'Italia!

Stefano Giordano
Robilante (Cuneo)

L'avv. Salvatore Moscolin nella Giunta esecutiva

L'avv. Crasnich nella commissione culturale

Nell'ultima riunione della Giunta Esecutiva dell'Unione degli Istriani è stata esaminata la richiesta dell'avv. Rinaldo Crasnich di essere esonerato dagli impegni che gli derivano da componente della Giunta Esecutiva in quanto all'attività di direttore del giornale organo, in rapporto al continuo sviluppo dell'associazione, non gli permette di continuare a farvi parte in dipendenza dei suoi gravi ed onerosi impegni professionali. L'avv. Crasnich si è dichiarato però nel contempo disposto a continuare a prestare la propria attività in favore dell'Unione degli Istriani con responsabilità meno assorbenti.

La Giunta Esecutiva, ben riconoscendo la piena validità delle ragioni che hanno indotto l'avv. Crasnich a chiedere la sua sostituzione a membro di essa Giunta, ha accettato la richiesta esprimendogli il suo ringraziamento per quanto egli ha fin qui fatto a favore dell'Unione degli Istriani. Nello stesso tempo ha nominato in sua sostituzione l'avv. Salvatore Moscolin, attuale presidente della Famea Isolana e ben noto in città sia come professionista che per gli incarichi assolti nella vita cittadina con risultati così brillanti, come quelli conseguiti a suo tempo quando era alla presidenza dell'Unione Sportiva Tristina di calcio. L'avv. Moscolin ha accettato.

La stessa Giunta ha inoltre nominato l'avv. Crasnich a componente della Commissione per l'attività culturale presieduta dal prof. Elio Predanzani. Anche l'avv. Crasnich ha accettato di buon grado il nuovo incarico.

Con Nazario Depangher scomparso un valoroso

Appartenne al gruppo irredentista di Pio Riego Gambini combattendo da eroico volontario sul Podgora

Un'altra tristissima notizia, un'altra perdita per Capodistria, per quella Capodistria che vive a Trieste, nei suoi cittadini che si contano a migliaia disseminati nei campi - ancora - e in ogni angolo della città.

E' morto Nazario Depangher, volontario di guerra es capitano dei bersaglieri in congedo.

Nazario Depangher era appartenuto al gruppo irredentista capodistriano a quel manipolo di audaci che, seguendo l'esempio mirabile del loro giovane capo, Pio Riego Gambini, non aveva esitato un istante nel momento delle «morte decisioni», e una notte del maggio 1915, assieme ad altri quattro compagni, sottratta alla custodia austriaca, un'imbarcazione della C.C. Libertas, - la «Capra» - partì da Capodistria raggiungendo, parecchie ore dopo, col cuore trepidante, le foci del Tagliamento, ove i cinque canottieri vennero accolti da quei bravi pescatori e da Nazario Sauro, erede di Depangher, che ben presto li condusse a casa.

Cinque giovani avevano deposta l'obbrobbiosa divisa austriaca, pronti a indossare quella dell'Esercito italiano, di quei soldati che dovevano condurci alla Redenzione.

Fu questo l'epilogo della prima fase di quell'azione irredentista che il «Fascio Giovanile Istriano», fondato da Depangher, aveva preparato nel cuore della gioventù istriana.

Il seguito fu di logica conseguenza: i giovani entrarono nelle file dei grigiovieri; ed ecco Nazario Depangher nel 2° fanteria, eccolo sul Podgora a fianco del manipolo di Eroi del 19 luglio, eccolo soldato ed ufficiale più pronto a tutti i cimenti.

Combatté valoroso nei tre anni di guerra, conseguendo da ultimo il grado di capitano nei bersaglieri; ritornò alla sua Capodistria, a redenzione compiuta, assieme al fratello che aveva combattuto contro i comunisti in Estremo Oriente, volontario esodo pure.

A Capodistria Nazario Depangher ritornò al suo lavoro e fra i canottieri della Libertas ove ebbe campo di dimostrare tutto il suo valore sportivo, campione d'Italia più volte a Como e in varie gare a Trieste.

Ma «Nazario Depangher» - come lo si chiamava - parente diretto di Sauro, primo suo cugino, dimostrò ben altre qualità ancora: fondò la Cooperativa pescatori che doveva recare alla poverissima classe di Bossedraga un benessere che non aveva mai conosciuto in precedenza. Fu un padre per i pescatori capodistriani che lo amavano per la sua bontà, per la sua cordialità, con tutti.

Nominato podestà a Erpellet e Mattered, fu da quei terrazzani benvenuto per tutto il bene che fece loro in

Morto il prof. Carlo Riccobon

Fu per alcuni lustri apprezzato insegnante di letteratura e di lingue classiche al Ginnasio-Liceo «Combi» di Capodistria

E' con un senso di profonda tristezza e malinconia, proprio nei giorni in cui si ricordano i Morti, che apprendiamo, la mattina del 28 ottobre, la notizia della prematura scomparsa del prof. Carlo Riccobon, di Capodistria, docente del Liceo «Dante» di Trieste, dopo essere stato per alcuni lustri uno dei più colti ed apprezzati insegnanti di letteratura e di lingue classiche, al Ginnasio Liceo «C. Combi» di Capodistria.

La figura dello scomparso si inquadra perfettamente nell'ambiente popolare capodistriano, essendo egli nato da poverissima famiglia che non poté assisterlo, se non nei primi anni della sua vita, essendo scomparsi entrambi i suoi genitori quando gli fu ancora un bambino. Fu così che i primi passi a dover essere affidati alle amorevoli cure del patrio istituto Grisoni, di quella vecchia e gloriosa famiglia capodistriana che tanto del bene fece in città alla gioventù, con l'avvicinamento e la qualificazione ai migliori lavori di tanti giovani, non solo a quelli di parecchi agli studi medi e superiori. Non pochi furono i casi di giovani e giovinette, che uscirono dall'Istituto Grisoni, avviati colà fino quasi alla maturità, in quel bellissimo edificio, in cima allo scoglio capodistriano, prospiciente il Vallone e l'ampia difesa del mare verso l'occidente; quella lontana sponda dalla quale si attendevano le navi liberatrici!

Fu lì che Carlo Riccobon, nato nel 1896, passò gli anni della sua giovinezza; fu lì che ne forgò l'anima ai più nobili ed elevati sentimenti; fu lì in quell'Istituto che egli apprese quello che Capodistria fu nei secoli passati, fedele sempre di Roma e di Venezia.

Fu accolto pure al Seminario, alla istituzione nobilissima e italianissima di Capodistria; e, dopo gli studi medii potè recarsi all'Università e divenire uno dei più insigni e dotti professori che il Liceo Capodistriano avesse conosciuto.

Cultore di Storia patria, diligente ricercatore, come lo furono altri colti suoi, Grisoni, Badoer, Quarantotti, Pellis e quanti mai altri, di tutto il magnifico passato della cultura, dell'arte, della musica, delle scienze, Carlo Riccobon non dimenticò mai, innanzitutto la sua origine popolana, la riconoscenza che gli doveva la provvida Istituzione, lasciata in retaggio dal conte Grisoni, del quale ne scrisse la storia, glielo faceva il primo passo, la ricorrenza della morte, il benefico conte che tutta la cospicua sostanza aveva lasciato alla città, per il bene della gioventù, perché dal popolo uscissero i più eletti, i più freschi giovani col vigore proprio di quella sana vergine generazione popolare, come fu nel caso dello scomparso professore.

Scrittore forbito, conoscitore profondo della storia capodistriana, Carlo Riccobon diede della sua parte, il suo contributo agli studi del passato istriano e capodistriano in particolare, scrivendo sulle «Pagine Istriane», sulla «Patria Orientale», sul «Piccolo», sul «Giornale» e sulla rivista annuale del Liceo «Combi», apprezzatissimi studi frutto di ricerche negli archivi storici della città. Quando si voleva un particolare di qualsiasi epoca, si ricorreva a lui, come è avvenuto recentemente per il VII centenario di San Nazario; fu lui a stilare il manifesto celebrativo, fu lui nel Comitato presieduto dal prof. Bisoffi, un prezioso contributo di cognizioni e di proposte.

Ma, della sua attività capodistriana, resta anche il ricordo della sua partecipazione alle onoranze a C. Combi, allorché le spoglie venute dall'Istituto Capodistriano, arrivarono da Venezia e vennero definitivamente deposte in una cripta a San Canziano; resta la sua partecipazione alle onoranze a Sauro e a tutte le celebrazioni della città, del 1918 al 1943 rammentando: Carlo Riccobon non mancava mai, con la sua semplice parola, col suo consiglio, con la sua fede italiana, con quella religiosa, profondissima.

Carlo Riccobon non volle mai riconoscimenti esteriori per la sua devota attività di cittadino e di italiano; sceglieva sempre la seconda, la terza fila: mai la prima, per la sua modestia innata. Malgrado i suoi impegni scolastici, dopo l'esodo forzato da Capodistria, dove prestò la sua attività nei primi anni del rifugio, fu lui nel Comitato presieduto dal prof. Bisoffi, un prezioso contributo di cognizioni e di proposte.

Ma, della sua attività capodistriana, resta anche il ricordo della sua partecipazione alle onoranze a C. Combi, allorché le spoglie venute dall'Istituto Capodistriano, arrivarono da Venezia e vennero definitivamente deposte in una cripta a San Canziano; resta la sua partecipazione alle onoranze a Sauro e a tutte le celebrazioni della città, del 1918 al 1943 rammentando: Carlo Riccobon non mancava mai, con la sua semplice parola, col suo consiglio, con la sua fede italiana, con quella religiosa, profondissima.

Carlo Riccobon non volle mai riconoscimenti esteriori per la sua devota attività di cittadino e di italiano; sceglieva sempre la seconda, la terza fila: mai la prima, per la sua modestia innata. Malgrado i suoi impegni scolastici, dopo l'esodo forzato da Capodistria, dove prestò la sua attività nei primi anni del rifugio, fu lui nel Comitato presieduto dal prof. Bisoffi, un prezioso contributo di cognizioni e di proposte.

Ma, della sua attività capodistriana, resta anche il ricordo della sua partecipazione alle onoranze a C. Combi, allorché le spoglie venute dall'Istituto Capodistriano, arrivarono da Venezia e vennero definitivamente deposte in una cripta a San Canziano; resta la sua partecipazione alle onoranze a Sauro e a tutte le celebrazioni della città, del 1918 al 1943 rammentando: Carlo Riccobon non mancava mai, con la sua semplice parola, col suo consiglio, con la sua fede italiana, con quella religiosa, profondissima.

Carlo Riccobon non volle mai riconoscimenti esteriori per la sua devota attività di cittadino e di italiano; sceglieva sempre la seconda, la terza fila: mai la prima, per la sua modestia innata. Malgrado i suoi impegni scolastici, dopo l'esodo forzato da Capodistria, dove prestò la sua attività nei primi anni del rifugio, fu lui nel Comitato presieduto dal prof. Bisoffi, un prezioso contributo di cognizioni e di proposte.

Ma, della sua attività capodistriana, resta anche il ricordo della sua partecipazione alle onoranze a C. Combi, allorché le spoglie venute dall'Istituto Capodistriano, arrivarono da Venezia e vennero definitivamente deposte in una cripta a San Canziano; resta la sua partecipazione alle onoranze a Sauro e a tutte le celebrazioni della città, del 1918 al 1943 rammentando: Carlo Riccobon non mancava mai, con la sua semplice parola, col suo consiglio, con la sua fede italiana, con quella religiosa, profondissima.

Carlo Riccobon non volle mai riconoscimenti esteriori per la sua devota attività di cittadino e di italiano; sceglieva sempre la seconda, la terza fila: mai la prima, per la sua modestia innata. Malgrado i suoi impegni scolastici, dopo l'esodo forzato da Capodistria, dove prestò la sua attività nei primi anni del rifugio, fu lui nel Comitato presieduto dal prof. Bisoffi, un prezioso contributo di cognizioni e di proposte.

Ma, della sua attività capodistriana, resta anche il ricordo della sua partecipazione alle onoranze a C. Combi, allorché le spoglie venute dall'Istituto Capodistriano, arrivarono da Venezia e vennero definitivamente deposte in una cripta a San Canziano; resta la sua partecipazione alle onoranze a Sauro e a tutte le celebrazioni della città, del 1918 al 1943 rammentando: Carlo Riccobon non mancava mai, con la sua semplice parola, col suo consiglio, con la sua fede italiana, con quella religiosa, profondissima.

Carlo Riccobon non volle mai riconoscimenti esteriori per la sua devota attività di cittadino e di italiano; sceglieva sempre la seconda, la terza fila: mai la prima, per la sua modestia innata. Malgrado i suoi impegni scolastici, dopo l'esodo forzato da Capodistria, dove prestò la sua attività nei primi anni del rifugio, fu lui nel Comitato presieduto dal prof. Bisoffi, un prezioso contributo di cognizioni e di proposte.

Ma, della sua attività capodistriana, resta anche il ricordo della sua partecipazione alle onoranze a C. Combi, allorché le spoglie venute dall'Istituto Capodistriano, arrivarono da Venezia e vennero definitivamente deposte in una cripta a San Canziano; resta la sua partecipazione alle onoranze a Sauro e a tutte le celebrazioni della città, del 1918 al 1943 rammentando: Carlo Riccobon non mancava mai, con la sua semplice parola, col suo consiglio, con la sua fede italiana, con quella religiosa, profondissima.

Carlo Riccobon non volle mai riconoscimenti esteriori per la sua devota attività di cittadino e di italiano; sceglieva sempre la seconda, la terza fila: mai la prima, per la sua modestia innata. Malgrado i suoi impegni scolastici, dopo l'esodo forzato da Capodistria, dove prestò la sua attività nei primi anni del rifugio, fu lui nel Comitato presieduto dal prof. Bisoffi, un prezioso contributo di cognizioni e di proposte.

Ma, della sua attività capodistriana, resta anche il ricordo della sua partecipazione alle onoranze a C. Combi, allorché le spoglie venute dall'Istituto Capodistriano, arrivarono da Venezia e vennero definitivamente deposte in una cripta a San Canziano; resta la sua partecipazione alle onoranze a Sauro e a tutte le celebrazioni della città, del 1918 al 1943 rammentando: Carlo Riccobon non mancava mai, con la sua semplice parola, col suo consiglio, con la sua fede italiana, con quella religiosa, profondissima.

Carlo Riccobon non volle mai riconoscimenti esteriori per la sua devota attività di cittadino e di italiano; sceglieva sempre la seconda, la terza fila: mai la prima, per la sua modestia innata. Malgrado i suoi impegni scolastici, dopo l'esodo forzato da Capodistria, dove prestò la sua attività nei primi anni del rifugio, fu lui nel Comitato presieduto dal prof. Bisoffi, un prezioso contributo di cognizioni e di proposte.

Ma, della sua attività capodistriana, resta anche il ricordo della sua partecipazione alle onoranze a C. Combi, allorché le spoglie venute dall'Istituto Capodistriano, arrivarono da Venezia e vennero definitivamente deposte in una cripta a San Canziano; resta la sua partecipazione alle onoranze a Sauro e a tutte le celebrazioni della città, del 1918 al 1943 rammentando: Carlo Riccobon non mancava mai, con la sua semplice parola, col suo consiglio, con la sua fede italiana, con quella religiosa, profondissima.

Carlo Riccobon non volle mai riconoscimenti esteriori per la sua devota attività di cittadino e di italiano; sceglieva sempre la seconda, la terza fila: mai la prima, per la sua modestia innata. Malgrado i suoi impegni scolastici, dopo l'esodo forzato da Capodistria, dove prestò la sua attività nei primi anni del rifugio, fu lui nel Comitato presieduto dal prof. Bisoffi, un prezioso contributo di cognizioni e di proposte.

Ma, della sua attività capodistriana, resta anche il ricordo della sua partecipazione alle onoranze a C. Combi, allorché le spoglie venute dall'Istituto Capodistriano, arrivarono da Venezia e vennero definitivamente deposte in una cripta a San Canziano; resta la sua partecipazione alle onoranze a Sauro e a tutte le celebrazioni della città, del 1918 al 1943 rammentando: Carlo Riccobon non mancava mai, con la sua semplice parola, col suo consiglio, con la sua fede italiana, con quella religiosa, profondissima.

Si è spento a Trieste il dott. Gilberto Strauss

Ha chiuso la sua esistenza a Trieste, il 30 ottobre u.s., il medico dott. Gilberto Strauss. La ferale notizia sarà appresa indubbiamente dai suoi concittadini polesi con sincero dispiacere, così come noi lo abbiamo provato nel dover registrare la scomparsa di questo nostro stimato e popolare sanitario.

Nato a Pola, la viva vettura, studiò e diventò medico, vi era rimasto soprattutto per il profondo amore che lo teneva legato alla sua città. A questo sentimento filiale si può dire avesse sacrificato le certe possibilità di più vaste attività professionali; ma preferì il suo mondo natio e gli affetti che egli ne coltivava, alternando la sua professione medica alla vita tranquilla della casa e delle amicizie. Era stato per molto tempo medico comunale, ma anche nell'assolvimento di altri incarichi professionali egli aveva dimostrato sempre una rara bontà d'animo che naturalmente lo portava a praticare la sua funzione medica con generoso disinteresse.

Perciò il dott. Strauss era anche per questo suo lato d'animo e morale, generalmente ben voluto e simpaticamente noto nella sua città natale, dalla quale si dovette staccarsi, come tutti i suoi concittadini di salda e sincera fede patriottica, con vivo dolore, per sistemarsi a Trieste.

La sua dipartita ci ha procurato un sentimento di profonda tristezza di cui diamo espressione nell'omaggio di vivo compianto che sen-

tiamo di dover rendere alla sua memoria. E nel contempo ci associamo al lutto dei suoi cari col far pervenire le nostre accorate condoglianze alla consorte signora Alma nata Devescovi, alle sorelle Maria e Clara, Caterina, Elsa in Bernardi, ai cognati prof. Alberto Chersi, Giovanni Bernardi, avv. Raimondo Devescovi, prof. Ernesto Corrado ed agli altri parenti.

A Pola alcuni clienti recatisi in un negozio di elettrodomestici in via Smaugrella per comperare un frigorifero hanno dovuto rinunciare all'acquisto poiché, per averlo, dovevano addossarsi anche la spesa di una lavatrice. Strano commercio questo per i cittadini polesi poiché se domani avranno bisogno di un aspirapolvere saranno costretti a comperare anche un televisore.

La sera del 31 ottobre, nella chiesa del Rosario, a Trieste, il rev. mon. Bruni ha celebrato una Messa nella ricorrenza dell'edificazione di Capodistria del novembre 1946, in cui perirono i giovani Reichstein e Zarli, nonché il fratello Locatich di Pradè, in seguito allo sciopero di protesta proclamato allora dai capodistriani contro il cambio della moneta italiana in jugoslavo.

Con una cerimonia solenne, 90 alunni delle scuole italiane di Fiume sono entrati a far parte dell'organizzazione della gioventù popolare... socialista.

LACRIME D'ESILIO

Giovanni Ventrella

In tarda età è deceduto la settimana scorsa nell'Ospedale Fatebenefratelli di Gorizia, dopo breve malattia, il cav. dott. Giovanni Ventrella, consigliere di Corte di Appello a riposo. Nato a Pirano d'Istria, nel 1873, egli percorse gli studi ginnasiali a Trieste. Successivamente frequentò l'Università a Graz e quindi quella di Vienna, presso la quale conseguì la laurea in giurisprudenza. Nel 1906 venne destinato a Gradisca a reggere quella che allora si chiamava l'Ir. Giudizio distrettuale. Tenne il suo posto fino allo scoppio della prima guerra mondiale e lo ricopri in qualità di pretore per pochi anni dopo il conflitto. Nel 1938, dopo aver conseguito fecondi risultati in numerosi incarichi fiduciari affidati dalle autorità alle sue preclare qualità di magistrato e di sagace amministratore, il dott. Ventrella venne collocato a riposo e da allora egli fu, fino a pochi anni fa, collaboratore apprezzatissimo presso l'Ufficio notarile di Gradisca.

Ma più che alle notorie qualità anzidette, per le quali il dott. Ventrella godeva la più alta quotazione personale e professionale, il nome di lui resta legato alle innumerevoli opere di esemplare

carità, per le quali egli è benedetto e, si può esser certi, lo sarà fino a quando nell'animo di tutte le persone da lui aiutate albergherà il sentimento della riconoscenza. A Gradisca era un concittadino tutti egli lascia, e a profondo cordoglio, un ricordo imperituro a testimonianza della sua nobile vita esemplare.

Al congiunti inviamo le nostre condoglianze.

ELARGIZIONI

In sostituzione di un fiore sulla tomba della madre, Giuseppe Zlobez elargisce da Long Branch - New Jersey lire 3.000 pro Arena e lire 3.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del nostro amico Prof. Ernesto Cogliatti elargisce da Thiene lire 500 pro Arena.

Per onorare la memoria dei loro cari scomparsi lontani e vicini, Emilio Vascò elargisce da Trieste lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Agli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale porgiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

LA LEGGE SUL COLLOCAMENTO

Come abbiamo già riferito brevemente, la Commissione di lavoro della Camera ha approvato, in sede deliberante, il progetto legge tendente a prorogare per due anni alcuni eccezionali benefici in favore dei profughi disoccupati in materia di occupazione obbligatoria. Si tratta della legge 27 febbraio 1958, n. 130, scaduta lo scorso marzo, e estesi ai profughi le preferenze già stabilite per i mutilati civili di guerra e che possono essere riassunte nelle seguenti disposizioni: - nei concorsi di gruppo A e B i profughi che abbiano conseguito l'indoneità, verranno inclusi tra i vincitori finché non sarà raggiunta la proporzione di un profugo per ogni venti posti di organico; - i posti iniziali di gruppo C e di ordine ed i posti di subalterni saranno conferiti ai profughi, senza concorso, nella proporzione del 5 e del 15%; - le amministrazioni dello Stato sono tenute ad occupare per i posti di ordine e di subalterni nella proporzione del 3%; - nelle Ferrovie dello Stato, nelle tranvie e linee di navigazione interna le quote preferenziali per i profughi vanno dal 3% per i manovali, operai e cantonieri, al 5% per i guardiasole e custode di stazione, al 15% per gli inservienti e portieri; - i privati datori di lavoro che hanno alle loro dipendenze 50 persone, hanno l'obbligo di riservare ai profughi il 10% delle nuove assunzioni, pena una multa che può raggiungere le 50 mila lire.

Il progetto di proroga presentato e seguito con costanza interesse dall'on. Giacomo Bologna, ha subito due modificazioni. La prima regola la posizione dei profughi che sono stati collocati dopo il marzo del 1958. L'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, alla quale l'articolo 10 affida l'applicazione della Legge, è riuscita a collocare 1.431 profughi dopo che la legge era scaduta. In base al nuovo progetto questi collocamenti si riterranno effettuati in forza della stessa legge.

L'altra modifica dispone che le percentuali riservate ai profughi non gravino più sulle quote previste per gli invalidi civili di guerra. In conseguenza i profughi disoccupati potranno beneficiare, senza danno, neppure la categoria dei mutilati.

Si ricorda che il progetto non è diventato ancora legge operante in quanto esso deve ottenere l'approvazione anche del Senato. A Palazzo Madama i lavori riprenderanno dopo le elezioni del 6 novembre, e spera in una sua approvazione prima di Natale.

Il provvedimento contiene un'eccezionale portata sociale assistenziale ed è diventato

Polenghi cavaliere

Su proposta del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, il Presidente della Repubblica ha conferito l'onorificenza di cavaliere al merito della Repubblica a Stefano Polenghi, dinamico ed apprezzato direttore della Delegazione triestina dell'Opera per l'Assistenza ai profughi giuliani e dalmati.

ONORIFICENZA a Giuseppe Colucci

Il carissimo amico Giuseppe Colucci, esule da Pola e residente in S. Agnello di Puglia, è stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere nell'ordine del personale civile (a riposo) dal Ministero Difesa Marina, alle cui dipendenze prestò la sua opera di operario specializzato tipo-grafico.

All'amico Colucci che, negli anni verdi, prestò la sua opera presso il nostro giornale, porgiamo affettuosi ringraziamenti.

Pasquale De Simone
Direttore

Rodolfo Manzini
Condirettore responsabile

L'auto servizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano;

Domenicale: da Trieste ore 7.25 e 15 Feriale: da Trieste ore 15

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.15 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e da possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.16 e seguenti.

CHERIN

.....IL LIQUORE!!

L'attività a Parigi dei delegati giuliani

Sia per uscire, sotto il titolo «L'attività a Parigi dei delegati giuliani», il quarto volume degli Atti e memorie del C.L.N. di Pola. Franco d'aire spese, il libro verrà spedito contro versamento dell'importo di L. 500. Se richiesto unitamente ad uno o più dei precedenti volumetti della serie («La ripresa italiana dopo il maggio 1945», «Tre mesi d'attesa all'inizio del 1946» e «La vana battaglia per il plebiscito»), il prezzo unitario per pubblicazione viene ridotto a lire 400.

P. A.

Immatura fine di Gaetano Maracich

Al generoso patriota di Veglia, perito in un incidente automobilistico, sono state tributate commosse esequie a Treviso

Il giorno 1° novembre, sulla strada che da Treviso conduce a Montebelluna, in un incidente automobilistico ha trovato la morte l'amico Gaetano dott. Maracich, da Veglia.

Era noto in tutta Italia negli ambienti giuliano-dalmati per avere egli svolto in tempi difficili intensa attività a favore dei profughi. Fu infatti nell'immediato dopoguerra presidente del Comitato Dalmata di Treviso. Successivamente fu anche presidente dell'ANVGD della marca trevigiana.

Compì i suoi studi a Zara presso il patriottico Convitto N. Tommaseo. Laureatosi in economia e commercio indossò poco dopo il grigio-verde per prestare il suo servizio alla Patria quale ufficiale combattente. Nell'immediato dopoguerra ebbe a subire sevizie nel triste maggio 1945. Tale ricordo lo spronò a conservare una viva e tenace fede patriottica. Schivo da ambizioni e incapace di compromessi, da qualche anno si era ritirato dalla vita attiva degli organismi dei profughi. Tuttavia il suo amore per la sua terra ed i relativi problemi faceva sì che il Maracich era sempre presente, seppure appartato, ai vari raduni, congressi e riunioni.

Da qualche anno si era dedicato intensamente alla sua attività professionale di commercialista aprendo uno studio in Treviso. In breve tempo si era fatto così stimare in quella città da diventare il consulente di numerose società ditte locali.

La sua scomparsa ha lasciato quindi profondo dolore fra tutti i suoi amici e in particolare negli ambienti giuliano-dalmati. La redazione de «L'Arena di Pola» che lo stimava ed apprezzava, lo ricorda con vivo dolore e attraverso le sue colonne, fa



Il dott. Gaetano Maracich

Il giorno 1° novembre, sulla strada che da Treviso conduce a Montebelluna, in un incidente automobilistico ha trovato la morte l'amico Gaetano dott. Maracich, da Veglia.

Era noto in tutta Italia negli ambienti giuliano-dalmati per avere egli svolto in tempi difficili intensa attività a favore dei profughi. Fu infatti nell'immediato dopoguerra presidente del Comitato Dalmata di Treviso. Successivamente fu anche presidente dell'ANVGD della marca trevigiana.

Compì i suoi studi a Zara presso il patriottico Convitto N. Tommaseo. Laureatosi in economia e commercio indossò poco dopo il grigio-verde per prestare il suo servizio alla Patria quale ufficiale combattente. Nell'immediato dopoguerra ebbe a subire sevizie nel triste maggio 1945. Tale ricordo lo spronò a conservare una viva e tenace fede patriottica. Schivo da ambizioni e incapace di compromessi, da qualche anno si era ritirato dalla vita attiva degli organismi dei profughi. Tuttavia il suo amore per la sua terra ed i relativi problemi faceva sì che il Maracich era sempre presente, seppure appartato, ai vari raduni, congressi e riunioni.

Da qualche anno si era dedicato intensamente alla sua attività professionale di commercialista aprendo uno studio in Treviso. In breve tempo si era fatto così stimare in quella città da diventare il consulente di numerose società ditte locali.

La sua scomparsa ha lasciato quindi profondo dolore fra tutti i suoi amici e in particolare negli ambienti giuliano-dalmati. La redazione de «L'Arena di Pola» che lo stimava ed apprezzava, lo ricorda con vivo dolore e attraverso le sue colonne, fa

Il giorno 1° novembre, sulla strada che da Treviso conduce a Montebelluna, in un incidente automobilistico ha trovato la morte l'amico Gaetano dott. Maracich, da Veglia.

Era noto in tutta Italia negli ambienti giuliano-dalmati per avere egli svolto in tempi difficili intensa attività a favore dei profughi. Fu infatti nell'immediato dopoguerra presidente del Comitato Dalmata di Treviso. Successivamente fu anche presidente dell'ANVGD della marca trevigiana.

Compì i suoi studi a Zara presso il patriottico Convitto N. Tommaseo. Laureatosi in economia e commercio indossò poco dopo il grigio-verde per prestare il suo servizio alla Patria quale ufficiale combattente. Nell'immediato dopoguerra ebbe a subire sevizie nel triste maggio 1945. Tale ricordo lo spronò a conservare una viva e tenace fede patriottica. Schivo da ambizioni e incapace di compromessi, da qualche anno si era ritirato dalla vita attiva degli organismi dei profughi. Tuttavia il suo amore per la sua terra ed i relativi problemi faceva sì che il Maracich era sempre presente, seppure appartato, ai vari raduni, congressi e riunioni.

Da qualche anno si era dedicato intensamente alla sua attività professionale di commercialista aprendo uno studio in Treviso. In breve tempo si era fatto così stimare in quella città da diventare il consulente di numerose società ditte locali.

La sua scomparsa ha lasciato quindi profondo dolore fra tutti i suoi amici e in particolare negli ambienti giuliano-dalmati. La redazione de «L'Arena di Pola» che lo stimava ed apprezzava, lo ricorda con vivo dolore e attraverso le sue colonne, fa

Il giorno 1° novembre, sulla strada che da Treviso conduce a Montebelluna, in un incidente automobilistico ha trovato la morte l'amico Gaetano dott. Maracich, da Veglia.

Era noto in tutta Italia negli ambienti giuliano-dalmati per avere egli svolto in tempi difficili intensa attività a favore dei profughi. Fu infatti nell'immediato dopoguerra presidente del Comitato Dalmata di Treviso. Successivamente fu anche presidente dell'ANVGD della marca trevigiana.

Compì i suoi studi a Zara presso il patriottico Convitto N. Tommaseo. Laureatosi in economia e commercio indossò poco dopo il grigio-verde per prestare il suo servizio alla Patria quale ufficiale combattente. Nell'immediato dopoguerra ebbe a subire sevizie nel triste maggio 1945. Tale ricordo lo spronò a conservare una viva e tenace fede patriottica. Schivo da ambizioni e incapace di compromessi, da qualche anno si era ritirato dalla vita attiva degli organismi dei profughi. Tuttavia il suo amore per la sua terra ed i relativi problemi faceva sì che il Maracich era sempre presente, seppure appartato, ai vari raduni, congressi e riunioni.

Da qualche anno si era dedicato intensamente alla sua attività professionale di commercialista aprendo uno studio in Treviso. In breve tempo si era fatto così stimare in quella città da diventare il consulente di numerose società ditte locali.

La sua scomparsa ha lasciato quindi profondo dolore fra tutti i suoi amici e in particolare negli ambienti giuliano-dalmati. La redazione de «L'Arena di Pola» che lo stimava ed apprezzava, lo ricorda con vivo dolore e attraverso le sue colonne, fa

Il giorno 1° novembre, sulla strada che da Treviso conduce a Montebelluna, in un incidente automobilistico ha trovato la morte l'amico Gaetano dott. Maracich, da Veglia.

Era noto in tutta Italia negli ambienti giuliano-dalmati per avere egli svolto in tempi difficili intensa attività a favore dei profughi. Fu infatti nell'immediato dopoguerra presidente del Comitato Dalmata di Treviso. Successivamente fu anche presidente dell'ANVGD della marca trevigiana.

Compì i suoi studi a Zara presso il patriottico Convitto N. Tommaseo. Laureatosi in economia e commercio indossò poco dopo il grigio-verde per prestare il suo servizio alla Patria quale ufficiale combattente. Nell'immediato dopoguerra ebbe a subire sevizie nel triste maggio 1945. Tale ricordo lo spronò a conservare una viva e tenace fede patriottica. Schivo da ambizioni e incapace di compromessi, da qualche anno si era ritirato dalla vita attiva degli organismi dei profughi. Tuttavia il suo amore per la sua terra ed i relativi problemi faceva sì che il Maracich era sempre presente, seppure appartato, ai vari raduni, congressi e riunioni.

Da qualche anno si era dedicato intensamente alla sua attività professionale di commercialista aprendo uno studio in Treviso. In breve tempo si era fatto così stimare in quella città da diventare il consulente di numerose società ditte locali.

La sua scomparsa ha lasciato quindi profondo dolore fra tutti i suoi amici e in particolare negli ambienti giuliano-dalmati. La redazione de «L'Arena di Pola» che lo stimava ed apprezzava, lo ricorda con vivo dolore e attraverso le sue colonne, fa

Il giorno 1° novembre, sulla strada che da Treviso conduce a Montebelluna, in un incidente automobilistico ha trovato la morte l'amico Gaetano dott. Maracich, da Veglia.

Era noto in tutta Italia negli ambienti giuliano-dalmati per avere egli svolto in tempi difficili intensa attività a favore dei profughi. Fu infatti nell'immediato dopoguerra presidente del Comitato Dalmata di Treviso. Successivamente fu anche presidente dell'ANVGD della marca trevigiana.

Compì i suoi studi a Zara presso il patriottico Convitto N. Tommaseo. Laureatosi in economia e commercio indossò poco dopo il grigio-verde per prestare il suo servizio alla Patria quale ufficiale combattente. Nell'immediato dopoguerra ebbe a subire sevizie nel triste maggio 1945. Tale ricordo lo spronò a conservare una viva e tenace fede patriottica. Schivo da ambizioni e incapace di compromessi, da qualche anno si era ritirato dalla vita attiva degli organismi dei profughi. Tuttavia il suo amore per la sua terra ed i relativi problemi faceva sì che il Maracich era sempre presente, seppure appartato, ai vari raduni, congressi e riunioni.

Da qualche anno si era dedicato intensamente alla sua attività professionale di commercialista aprendo uno studio in Treviso. In breve tempo si era fatto così stimare in quella città da diventare il consulente di numerose società ditte locali.

La sua scomparsa ha lasciato quindi profondo dolore fra tutti i suoi amici e in particolare negli ambienti giuliano-dalmati. La redazione de «L'Arena di Pola» che lo stimava